

◆ Nella Capitale, dopo due mesi di difficili trattative, sono stati firmati due patti diversi Saranno operativi già da domani

Roma, polemiche per l'accordo separato sugli affitti agevolati

Il Sunia: «Col nostro contratto risparmi del 40%»
«Sull'intesa Sicut-Uppi intervenga il governo»

MARCO TEDESCHI

ROMA Partono anche a Roma gli affitti agevolati, ma fra le polemiche. Nella Capitale, infatti, sono stati sottoscritti due accordi diversi: uno siglato fra Sunia, Unione inquilini, Uniat, Confedilizia, Asppi e Appc, l'altro «separato» firmato da Sicut ed Uppi. Insomma, dopo due mesi di trattative, quando Roma era rimasta l'unica grande metropoli senza un suo patto per le locazioni, sono arrivati due accordi insieme. E le parti, in prima linea Confedilizia e Sunia, hanno chiesto l'intervento del ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli. In ogni caso, sono in arrivo agevolazioni. Ecco i contenuti dell'accordo raggiunto dal Sunia con gli altri firmatari: pigioni meno care del 20% e un risparmio per le famiglie meno abbienti attraverso il canale concertato, fino al 40%, per effetto sia dei nuovi valori di canone stabiliti nell'accordo tra proprietari e inquilini, sia degli sconti fiscali per gli inquilini a basso reddito varati dal Consiglio dei ministri. L'accordo, raggiunto dopo 2 mesi di «difficili trattative», prospetta una «rivoluzione» per il mercato finora senza regole della Capitale. L'accordo ha suddiviso la città in 9 macrozone, a sua volta

parcellizzate in 174 sottosezioni: una cartografia minuta sulla base dei contraenti possono individuare le fasce di oscillazione del valore del fittino dell'immobile definite al metroquadrato. La fascia di oscillazione è a sua volta suddivisa in 3 subfasce a cui vanno ascritti gli immobili sulla base di caratteristiche oggettive contenute in un allegato al contratto-tipo.

La polemica però intanto è infuocata. Il Sunia, insieme agli altri firmatari dell'accordo, bocchia l'intesa «separata» fra Sicut ed Uppi: «Non possono esserci 2 contratti diversi - ha detto il presidente romano di Confedilizia Paolo Pietrolucci - per questo chiediamo l'intervento del ministro dei Lavori Pubblici». «Da parte nostra non vi sarà alcuna mediazione - ha aggiunto Pietrolucci - sarà il ministro a decidere il maggior grado di rappresentatività tra i 2 accordi. Si è raggiunto un equilibrio tra aspettative dei proprietari e possibilità per gli inquilini. La valutazione di alcune zone non ci soddisfa ma invitiamo i proprietari a praticare comunque il canale concertato attraverso cui è possibile usufruire delle agevolazioni fiscali e della durata minima di 3 anni più 2; qualora lo ritenessero più conveniente possono però utilizzare il canale degli affitti liberi». L'U-

niat, spiegando che l'accordo sarà operativo da domani, avrà «l'effetto di calmierare un mercato dei fitti finora selvaggio». «Abbiamo voluto dare - ha detto Cesare Boldorini dell'Asppi - un segnale ai proprietari premiando gli elementi qualificanti degli immobili».

In base all'accordo, gli immobili di pregio escluso il centro storico possono avere un rincaro del 10% sulla fascia massima di oscillazione. Inoltre, viene previsto un adeguamento del 75% all'Istat, mentre in presenza di variazioni fiscali di rilievo, un riadeguamento dei valori dovrà essere attuato entro 90 giorni. «Gravi e sbagliati» vengono giudicati i criteri dell'accordo Sicut-Uppi che «azzerava la parte relativa alle dotazioni di sicurezza e stabilisce fitti fino a 2-300 mila lire più alti».

L'accordo separato è stato duramente criticato dal Sunia. «È una beffa per gli inquilini», ha detto Luigi Pallotta, segretario nazionale del Sunia, «perché elimina le differenze di valore e di qualità degli immobili posizionandoli, in virtù di una perimetrazione assurda, tutti sui livelli massimi di affitto. È incomprensibile che si possa attribuire un'agevolazione fiscale ad affitti che spesso raggiungono i valori di un mercato già drogato».



Ap

L'acqua di rubinetto diventa «minerale» Ecco il business miliardario delle bollicine

Prezzi al dettaglio destinati a crollare con le nuove norme

ROMA Quasi nove miliardi di litri, più o meno 160 litri a testa. È il consumo dell'acqua minerale in Italia, il paese che più di tutti al mondo sembra detestare i rubinetti casalinghi e preferisce dissetarsi al supermercato. Sono 242 le marche di acqua minerale vendute nel nostro paese, per un fatturato di oltre 3.500 mld. La crescita del settore è inarrestabile dagli inizi del decennio: nel 1992 si consumavano poco più di 7 milioni di litri, nel '96 era già sfondata quota 8 milioni oggi si veleggia verso i 9 milioni. La spinta decisiva è venuta dall'introduzione del pet, la bottiglia di plastica che ha soppiantato la più igienica bottiglia di vetro che viene gradualmente abbandonata anche da quelle marche che puntano sull'immagine curativa dell'acqua. Ma il boom vero e proprio arriva con i discount alimentari e le acque minerali «primo prezzo» offerte a meno della metà del prezzo delle marche più note. Una politica di prezzo al

ribasso e nessun investimento pubblicitario hanno, per esempio, portato la Guizza del gruppo San Benedetto a raddoppiare in poco tempo volumi di vendita e incassi.

Oggi il mercato italiano delle acque minerali è controllato per il 30,5% dalla multinazionale Nestlé-Perrier che distribuisce le marche leader (Vera, Levissima, Reco, ecc.), seguita dal gruppo San Benedetto (16,4% con le etichette Guizza, SanBenedetto); poi il gruppo Danone-Italaquae (12% Ferrarelle, Boario). Ma ogni regione ha il suo bel pacchetto di acque minerali spesso distribuite solo in ambito locale. Gli italiani, dunque, sembra non sappiano rinunciare alla bottiglia di minerale. La convinzione, spesso sbagliata, che l'acqua del rubinetto sia di cattiva qualità, ha conquistato il 50% dei consumatori facendo la fortuna dell'industria imbottigliatrice. Ma proprio l'idea che l'acqua mi-

nerale sia un bene prima necessità ha impedito la «fidelizzazione» del cliente, che passa da una marca all'altra spostandosi verso il prezzo più basso o il contenitore più grande.

Ed dai rubinetti che presto arriverà una seria concorrenza all'industria della minerale. Un recente decreto legislativo ha infatti dato il via libera a una nuova categoria di acque da imbottigliare, quelle «di sorgente». Si tratta, in realtà, propria dell'acqua del rubinetto, quella che gli acquedotti comunali captano e incanalano verso le case. Se alla sorgente l'acqua è di buona qualità, l'azienda che gestisce l'acquedotto può decidere di imbottigliarla pura e venderla nei negozi. Il prezzo, sicuramente, sarà ancora più concorrenziale delle minerali meno care. E il consumatore maniaco della minerale sarà probabilmente felice di comprare, imbottigliata, la stessa acqua che prima beveva, quasi gratis, dal rubinetto.

L'INTERVENTO

COLANINNO

SBAGLIA SU ITALTEL

di GIAMPIERO CASTANO*

Se il buon giorno vede dal mattino... Il 4 agosto la Telecom ha comunicato alle agenzie di stampa quale dovrà essere il futuro di Italtel. Si tratta di un'operazione pesantissima che merita qualche riflessione.

Prima di tutto il metodo. Qualche giorno fa Cgil, Cisl e Uil hanno concordato col nuovo amministratore delegato di Telecom, Colaninno, di iniziare il prossimo due settembre, presso il ministero dell'Industria, il confronto sulle strategie industriali dell'intero gruppo.

La direzione di Italtel, inoltre, ha formalmente chiesto al ministro Bersani di attivare un tavolo di trattative sul futuro dell'azienda. La nota diramata da Telecom, che spiega con dovizia di particolari il modo scelto per disfarsi di Italtel, è quanto meno poco rispettosa delle istituzioni pubbliche coinvolte in questa vicenda oltre che delle normali relazioni sindacali.

Queste non sono cose marginali soprattutto quando si chiede ai lavoratori ed al sindacato di «farsi carico» di pesanti processi di ristrutturazione.

Ma subito dopo quelle di metodo, vengono le notazioni di merito.

Nessuno ha dimostrato finora che spaccare in tre Italtel sia un bene per l'azienda e per l'industria italiana delle telecomunicazioni. In questo modo il paese esce definitivamente dalla attività manifatturiera legata alla telefonia mobile (ceduta a Siemens), abbandonando le alleanze strategiche internazionali, vanifica gli enormi sforzi compiuti per la ricerca e per la formazione di valide competenze professionali.

L'occupazione, last but not the least, subirà un colpo ben più duro di quello annunciato un anno fa. Per la sola Italtel Sistemi (attività di insatellazione e collaudo) è previsto un taglio di oltre mille posti di lavoro, soprattutto al Sud. Stessa sorte per l'insediamento di Santa Maria Capua Vetere (Caserta).

Insomma, l'annuncio dato il 4 agosto da Telecom, pone problemi rilevanti. A settembre, il ministero dell'Industria sarà teatro di un confronto importante nel quale il governo non potrà limitarsi a svolgere una funzione arbitrale. In gioco ci sono questioni molto importanti di politica industriale e di politica occupazionale in uno dei settori strategici per l'economia italiana.

Colaninno ha detto che sembra di capire che non lo sappia guidare ancora molto bene. Vediamo tutti insieme di evitare che si combinino troppi disastri.

Segretario Nazionale
Fiom-Cgil

Ronchi: «Più trasporto merci su rotaie»

Il governo aumenterà i trasporti su rotaia, portandoli dall'attuale 12% al 20% per mettersi in linea con le tendenze europee. Lo ha annunciato, nel corso della festa nazionale di Legambiente, il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, sottolineando la necessità di «una prossima azione del governo che nel quadro di un piano nazionale per la mobilità, riequilibri la distorsione modale favorevole al traffico su strada».

Del resto, si tratta di un problema di cui si discute da anni: in Italia la maggior parte delle merci viaggiano su gomma, cioè sui Tir, la quota di mercato che viaggia su rotaie è minore. L'idea di incrementare il trasporto merci ferroviario circola dunque da tempo. E adesso il governo vuole metterla in pratica. La questione è poi di scottante attualità, considerata la situazione della circolazione dei

mezzi pesanti sulle autostrade. Sia per combattere l'inquinamento da smog, sia per razionalizzare i trasporti in genere. Oltre al miglioramento del traffico urbano, tra gli altri obiettivi annunciati dal ministro Ronchi a Festambiente quello di una migliore gestione delle biotecnologie e quello dello sviluppo sostenibile. Nel primo caso, secondo il segretario di Legambiente Angelo Gentili, «l'ultima risoluzione del governo, con il ministro dell'Ambiente unico ad opporsi, intraprende la via della privatizzazione di nuovi organismi artificiali brevettabili e sfruttabili contro ogni cautela».

Per lo sviluppo sostenibile Legambiente chiede un impegno unitario del governo: «È l'unico modo per convincerci che gli obiettivi di Ronchi - dice Gentili - sono oggi gli obiettivi del Paese e non semplici enunciazioni di principio».

Ferrovie, nuovo protocollo Umbria-Romagna

Un protocollo d'intesa, al fine di predisporre uno studio di fattibilità per la realizzazione di una infrastruttura ferroviaria parallela alla E45 che unisca Umbria e Romagna è stato approvato dal Consiglio regionale emiliano. Il documento è frutto di un lungo lavoro di tecnici delle due regioni con l'obiettivo di potenziare le infrastrutture di trasporto, nel comune interesse. «Il documento apre prospettive di sviluppo importanti - ha detto l'Assessore ai trasporti della Umbria Ada Girolamini - per le reti stradali e ferroviarie, in particolare per la Fcu (Centrale Umbra). Infatti è allo studio la costruzione di una infrastruttura ferroviaria parallela alla E45 che consenta lo sfondamento verso Nord dell'attuale itinerario Fcu, intersecante l'asse Rimini Bologna, che avrà rilevanza nazionale ed internazionale». «Si potrebbe realizzare - ha aggiunto Gi-

rolamini - un asse ferroviario nord-sud con possibilità di nuovi sbocchi per l'economia delle zone appenniniche ed il conseguente alleggerimento, almeno per una quota parte, del trasporto merci dei nodi di Bologna e Firenze».

Per quanto riguarda l'adeguamento della E45, l'assessore ha detto che «occorrerà effettuare interventi finalizzati alla sicurezza e al decongestionamento delle tratte che supportano i maggiori carichi di traffico. Sarà necessario realizzare aree di sosta per mezzi pesanti e turistici, nonché varianti o raddoppi nei punti in cui si sommano i flussi di itinerari diversi». «In questo quadro - ha concluso l'assessore umbro - la realizzazione della E55 quale prosecuzione della E45, appare evidente all'esame dei flussi di traffico nella tratta Ravenna-Venezia, dove si registrano quotidiane situazioni di congestione e di elevata criticità».

Venerdì



COLOGIA

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SIAMO IN VACANZA.
ARRIVEDERCI AL 3 SETTEMBRE

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

